

Sulla Torre dopo più di mezzo secolo

A Pisa quando si dice “la Torre”, con l’articolo determinativo e la maiuscola, non ci sono dubbi: di “Torre” ce n’è una e si intende solo quella, quella per la quale Pisa è conosciuta in tutto il mondo: “la torre pendente” ovvero il campanile della cattedrale. La Torre di Pisa è talmente famosa e conosciuta che è diventata quasi un simbolo dell’Italia nel mondo, al pari della pizza.

Certamente questa sua notorietà internazionale le viene dalla sua evidentissima particolarità di essere inclinata, tanto è vero che, quando se ne parla in genere si menziona con l’appellativo di “torre pendente”; ma se si guarda bene non è affatto l’unica torre pendente esistente nel mondo, anzi se si vanno a cercare ce ne sono a decine; solo a Pisa, per non andare lontano, ci sono altri due campanili anch’essi tutt’altro che verticali: quello adiacente alla chiesa di San Nicola, molto antico e anche molto bello che ha quasi l’aria di appoggiarsi agli edifici vicini per non cadere; e poi quello di San Michele degli Scalzi alle Piagge che davvero, invece, ha l’aria di rovinare da un momento all’altro. Si dimostra così che il sottosuolo di Pisa non è di certo adatto a portare grandi carichi concentrati e che quindi non bisogna affatto meravigliarsi se alla nostra splendida torre è successo quello che è successo.

Mentre aspetto l’orario per salire fino in cima la guardo da basso, questa torre, bianca come la panna montata, e mi rendo conto perché è diventata nel mondo il simbolo dell’Italia; certamente ci rientra anche il fatto che sia così pendente, ma è anche e soprattutto perché è bella, bella di una bellezza originale, inconsueta ed inusuale. Quel suo candore abbagliante in questa domenica di sole la rende ancora più fragile ed indifesa, sembra davvero che sia fatta di panna e come un’ardita torta nuziale sia in precario equilibrio e che da un momento all’altro si possa squagliare al sole; è questa la magia, che la rende simpatica a tutti; infatti, nonostante tutto poi resta lì, inclinata e beffarda a prendersi gioco dei turisti giapponesi e cinesi, ma anche americani e italiani, che fanno finta di sorreggerla per riportare a casa la più banale delle foto possibili. E questa mattina ci sono anch’io, mescolato in questa folla di orientali, di slavi e di ispanici; sono venuto apposta; sono qui per salire sulla torre. Dopo un po’ che sono ci sono però mi rendo conto che sto facendo qualche cosa di eccezionale, di quasi unico, perché tra le

trenta quaranta persone in attesa sono uno dei tre italiani e l’unico toscano, gli altri due infatti sono romani. Anche le comunicazioni da parte degli addetti alle persone che attendono in fila, avvengono in un inglese standard molto scolastico, che anch’io comprendo e allora evito di scoprirmi e di far capire che anche se stamattina mi è venuto in mente di salire sulla Torre, in effetti abito a soli trenta chilometri da qui. Sono passati infatti ben più di cinquanta anni dall’ultima volta che sono salito fin lassù, fino alle campane. Me lo ricordo con precisione: ero un bambino e mi accompagnò mio padre su per quella scala di marmo che gira in tondo ininterrotta da terra fino al settimo livello.

Mi ricordo che bisognava fare attenzione perché non c’erano protezioni e ad ogni piano se si voleva si poteva uscire sulla balconata a loggette che non aveva parapetti di sorta.

Mi ricordo anche l’impressione del vuoto quando in cima al livello delle campane il pavimento inclinato, più alto della ringhiera dell’ultimo livello dava l’impressione di poter scivolare e di poter cadere oltre le poche protezioni allora esistenti.

Mi ricordo anche le spiegazioni di mio padre sui motivi dell’inclinazione della torre: erano esatte e sono rimaste in sostanza quelle che ancora vengono proposte dopo tanti anni di studi scientifici e di lavori di restauro.

D’altra parte la torre è un monumento antico costruito in un’epoca in cui per gli architetti non erano certo disponibili metodologie di calcolo delle fondazioni o analisi dei terreni.

Era infatti il 9 agosto 1174 del calendario pisano quando si dette il via ai lavori di costruzione; si conosce la data, ma non si conosce con certezza il nome dell’architetto che l’ha progettata. Secondo la critica moderna potrebbe essere Diotalvi che negli stessi anni era impegnato nella costruzione del battistero, ma non ci sono certezze documentabili. Per il Vasari invece la costruzione del campanile fu iniziata da Bonanno Pisano; questa tesi, nonostante che oggi sia considerata del tutto inattendibile, fu ritenuta valida per tutto l’800 soprattutto in virtù del fatto che era stata ritrovata nelle vicinanze del campanile una pietra che era servita come calco per una fusione nella quale si trova inciso al contrario il nome di Bonanno. Ancora oggi questa pietra è collocata sullo stipite che dà accesso alla scala che porta sulla sommità della torre.

Comunque i lavori si dovettero interrompere a metà del terzo livello perché la torre cominciava già ad inclinarsi a causa dei cedimenti fondali dovuti alla natura del sottosuolo costituito da argille molli e inconsistenti.

Ma Pisa non poteva rimanere senza il campanile della sua cattedrale. Nel XIII secolo Pisa era una potente repubblica marinara e non poteva certo tollerare di mantenere sulla sua piazza più bella gli abbozzi di un'opera incompiuta e soprattutto la prova concreta di un suo fallimento. Fu così che si dette incarico nel 1275 a Giovanni di Simone e Giovanni Pisano di continuare i lavori. Si aggiunsero altri tre piani, che, nel tentativo di raddrizzare in parte la torre, furono costruiti inclinandoli, per quanto possibile, in contropendenza; poi, nel secolo successivo, quando però ormai la potenza della repubblica marinara era già stata ridimensionata dalla sconfitta nella battaglia della Meloria, il campanile fu terminato con l'aggiunta della cella campanaria, anche questa ulteriormente inclinata in contropendenza.

Mi ricordo che mio padre per farmi capire questo meccanismo mi disse che la torre era sì pendente, ma che alla fine era fatta un po' come una banana. Tante volte poi, anche nelle mie vesti consuete e ormai consuete di architetto, mi sono domandato come si potesse fare a continuare a costruire un edificio già chiaramente compromesso, ovvero portare a compimento una torre nata ... storta.

Non ho trovato mai una risposta a questa domanda se non quella che si trattasse di una sfida nella sfida: costruire un'alta torre era sicuramente già un'impresa ardua per la quale al tempo occorreva preparazione e coraggio, ma continuare a costruirne una che già si sapeva essere pendente era davvero il massimo dell'ardimento e forse dell'incoscienza architettonica. È stato dimostrato che la torre non è stata progettata "ab origine" dal primo architetto per essere pendente, come da qualcuno è stato anche ipotizzato, ma di certo il secondo, anche se non l'ha voluta, almeno l'ha accettata così, come si accetta un figlio con una malformazione, ma che poi si protegge e si coccola, perché si ama più degli altri. Pisa e i pisani devono a questo amore per una creatura nata subito deforme e bizzarra se la loro torre è diventata universalmente famosa e conosciuta come la più bella torre del mondo.

La sua bellezza viene da lì, da quella fiducia che certi uomini di grande ingegno di tanti secoli fa hanno avuto nelle loro capacità, dalla sfida che hanno saputo vincere nel costruire e nel portare a termine questa torre che era e che sapevano che sarebbe rimasta pendente. Più ci penso e più non riesco a capacitarmi, evidentemente la logica che stava alla base del loro agire era diversa dalla no-

stra!

Finalmente la fila si muove: abbiamo dovuto depositare gli zaini al guardaroba, veniamo controllati con tanto di metal detector e poi entriamo nella torre. Nell'unica stanza interna circolare alta quanto la torre, per cui è come essere in fondo ad un alto tubo, la guida racconta un po' di storia del monumento: si scusa di farlo prima in inglese, ma di italiani, a questo punto ci hanno scoperto, siamo solo tre. Quando poi ripete in italiano gli altri scappano su per le scale e noi tre rimaniamo lì a sentire, solo per educazione, le poche notizie che peraltro avevamo un po' capito anche in inglese.

Poi veniamo liberati e inizia l'avventura della salita, ma non è come mezzo secolo fa; oggi è diverso dappertutto ci sono grate e protezioni, non ci sono più gli affacci pericolosi e quindi l'elica della scala si avvolge all'interno della corona circolare che forma ad un tempo l'involucro e la struttura di questa costruzione; quando siamo qui all'interno e si salgono questi gradini di marmo profondamente consunti nei punti di maggior traffico, ci si rende conto che la torre era stata costruita solo per essere vista dall'esterno, solo per far mostra di sé, solo per testimoniare la potenza e la magnificenza della repubblica. Quella che stiamo salendo con l'idea della conquista, altro non è che una semplice scala di servizio, destinata, a suo tempo, solo agli operai e ai manutentori e non di certo, come oggi, ad un pubblico curioso, vociante e multietnico, che spesso l'affronta con lo stesso spirito con cui si sale sulle montagne russe di Gardaland. Comunque anche a me fa piacere esserci e mi diverto allora a sentire le scale sotto i piedi che salgono più o meno a seconda se siamo nel punto in salita o in discesa rispetto alla pendenza della torre. Mi rendo conto che lo spirito è un po' lo stesso di tutti gli altri, ma non si può fare sempre i puri.

Prima di poterla riaprire al pubblico questa torre è stata per tanti anni chiusa, quando sembrava che si fosse talmente inclinata da non poterci più porre rimedio. Invece ancora una volta ci si è creduto e addirittura siamo stati capaci di raddrizzarla un po' (quasi mezzo metro in sommità) quanto basta per poter pensare di andare ancora un po' avanti.

Alla fine della lunga scala finalmente si esce fuori e la vista ripaga della fatica, non fosse altro che per il tetto della cattedrale che solo da qui si può ammirare nei suoi articolati volumi che si scompungono in cupole e diedri. Qui sotto poi la città, antica e moderna ad un tempo, ma anche i confini della repubblica con quel monte Pisano verdissimo che a nord chiude l'orizzonte come una quinta e sul quale è sempre evidente all'estremità occidentale l'inconfondibile cono della fortezza pisana della Verruca, simbolo di libertà, perché mai fu vinta né conquistata.

PITINGHI